

◆ **La replica a Marini. E Folena: «Le battute del segretario popolare e la retromarcia sulla riforma elettorale mi preoccupano. L'avversario è a destra». Passuello: l'effetto Democratici ci aiuta**

Veltroni su Prodi «lo buonista? Solo ragionevole»

ROMA Tenere aperta la «porta» del dialogo è da buonisti? Evitare contrapposizioni feroci, sapendo che tanto - comunque - dopo il tredici giugno ci si dovrà trovare assieme è da superficiali? Le due definizioni, è noto, le ha date il leader dei popolari Marini riferendosi all'atteggiamento che Veltroni cerca di far tenere ai dicesse nei confronti della lista Prodi: polemica, ma solo se costretti, cercando però di salvare il possibile «per il dopo» europeo. Due definizioni, quelle dei popolari, che non sono affatto piaciute a Botteghe Oscure. Il primo a rispondere a Marini è stato proprio il segretario, Walter Veltroni. Che, a margine di un convegno a Roma sui nuovi lavori, interrogato dai giornalisti ha risposto così: «Io cerco di tenere un atteggiamento intelligente, ragionevole e saggio. Niente a che vedere col "buonismo". Più nel dettaglio, ecco qual è la «linea» che i dicesse vorrebbero tenere in questa difficilissima campagna elettorale: «C'è una barondata generale. Noi cerchiamo di tenere il filo del ragionamento che guarda oltre le elezioni europee e guarda alle prossime elezioni politiche. Alle quali, ci piaccia o no - dopo il referendum e la legge elettorale - il centro-sinistra e l'Ulivo dovranno tornare insieme». Insomma, Veltroni dice di voler «evitare che la miopia e la litigiosità di oggi costruiscono la sconfitta di domani». Un discorso che, aggiunge, deve valere però per tutti: per i dicesse, certo, ma anche «per le nuove formazioni politiche che nascono» (leggi Prodi, Di Pietro e «Cento città», ndr). «Noi - precisa Veltroni - dobbiamo riconoscere, e ricono-

sciamo, l'importanza del cammino fatto insieme. Loro hanno lo stesso dovere». E sull'altra grande scadenza di primavera, l'elezione del Presidente? Anche qui Veltroni sottolinea innanzitutto la necessità della coesione fra le forze di maggioranza: «Il centro-sinistra ha il diritto di avanzare una proposta. Ne discuterà poi con le opposizioni per ottenere il più ampio consenso possibile ma il centro-sinistra ha il diritto di presentare una sua proposta».

Ma le vicende del Quirinale infiammeranno la cronaca

Doppia militanza Precisazione di Chiarante

■ **L'organo di garanzia dei dicesse, attraverso il presidente del suo Consiglio Nazionale, Chiarante, ha inviato una lettera ai giornali. Per spiegare che «la presa di posizione» sul doppio tesseramento non ha a che vedere con recenti proposte avanzate da dirigenti del partito. Il Consiglio ha invece «voluto ribadire una posizione di principio». Questa: l'iscrizione ai Ds è «compatibile con l'adesione alla coalizione di cui i Ds fanno parte» ma «è incompatibile con l'adesione a movimenti che si presentano in competizione con la lista presentata dal partito». La risoluzione, comunque, non «è un semplice richiamo statutario». È un invito ad una discussione «sulle prospettive dei dicesse. Senza un ampio coinvolgimento... è assai difficile una ripresa della vita democratica del partito».**

politica fra un po'. Oggi, sul tappeto, ci sono le divisioni imposte dalla consultazione per Strasburgo. Ed anche Pietro Folena risponde duramente ai commenti di Franco Marini. Il numero-due di Botteghe Oscure allarga un po' l'analisi. E spiega che la battuta del segretario dei popolari sul presunto «buonismo» dei dicesse nei confronti della lista Prodi fa il paio con la tentazione di fare marcia indietro sulla legge elettorale. «Ho letto un'intervista a Lusetti, che non è proprio l'ultimo nel Partito popolare, dove pare annunciare un parziale ripensamento sul progetto di riforma elettorale concordato appena quindici giorni fa, in una riunione collegiale di tutte le forze di maggioranza». Intervista, aggiunge, per «ora non smentita». E allora mettendo insieme le due cose si ha un brutto quadro: «Non ha senso dividerci in buoni e cattivi. Noi rispettiamo le posizioni dei popolari, ma insistiamo: non è possibile altra legge». E soprattutto, insiste, «non è possibile impostare una campagna elettorale sulla rissa fra di noi: l'avversario è a destra, gli avversari sono queste destre». Polemiche, dunque. E ad alimentarle contribuirà sicuramente un intervento fatto ieri a Terzi dal segretario organizzativo dei dicesse, Franco Passuello. Che parlando del tesseramento ha detto così: «Paradossalmente la decisione di Prodi certo ci ha creato qualche problema, ma poi ha suscitato nella nostra base la voglia di tornare in campo». Crescono le tessere, insomma, cresce la forza organizzata della sinistra proprio quando questa, la sinistra, si sente minacciata. **S.B.**



Il segretario dei Ds Walter Veltroni
Bruno/Ap

Bassolino: sindaci di nuovo insieme dopo il voto

■ **La candidatura di sindaci alle europee è «legittima» ma crea «problemi nell'elettorato». Bassolino rivela le sue perplessità durante la presentazione del libro «Un'altra Italia», scritto dal sindaco di Salerno, De Luca. Bassolino sottolinea però che «i primi cittadini, a prescindere dalle scelte fatte per le europee, dopo il voto di giugno dovranno riprendere un cammino comune, tra noi c'è e ci sarà anche dopo un giusto rapporto». «Se non avessi fatto il ministro - continua - sarebbe stato legittimo che mi candidassi alle europee, certo non con Centocittà visto che sono nel mio partito da una vita. Sarebbe stato comunque un problema: i cittadini mi hanno rieletto con più del 70% dei consensi. Come sindaco di tutti i napoletani, non avrei creato un problema candidandomi per un solo partito?».**

Errani (ds) sostituirà La Forgia in Emilia

Ieri la designazione in Regione. Alleanza confermata con Ppi, Verdi e Ri

SERGIO VENTURA

BOLOGNA L'«incoronazione» avverrà, probabilmente, martedì prossimo, ma da ieri sera alle 19,30 Vasco Errani è di fatto il nuovo presidente della Regione Emilia Romagna. Ad indicarlo come sostituto ufficiale di Antonio La Forgia, dimessosi dall'incarico (oltre che dai Ds) per seguire l'avventura di Romano Prodi, sono stati all'unanimità i quattro capigruppo che compongono la maggioranza: il popolare Luigi Gilli, la Verde Daniela Guerra, il presidente del Consiglio Celestina Ceruti e il capogruppo della Quercia Daniele Aini. Il lavoro della scorsa settimana, che si è intrecciato al congresso regionale della Quercia, ha prodotto risultati positivi e ieri è bastata una riunione lampo, appena venti minuti, per risolvere una crisi più virtuale che reale. Alle 18,43 con voto unanime i consiglieri regionali hanno preso atto dell'«irre-

vocabile» ritiro di La Forgia e meno di un'ora dopo il cambio del testimone era cosa fatta. Dirigente dei Ds, 42 anni, romagnolo di Massa Lombarda (Ravenna), sposato, una figlia, l'uomo nuovo chiamato a guidare per poco più di un anno la Regione terremotata dall'abbandono di La Forgia che ha scelto di salire sul treno di Romano Prodi, nei prossimi dieci giorni, tanti ne consente lo Statuto, avvierà le consultazioni per formare la nuova Giunta e mettere a punto il programma. Appena la notizia ufficiale Errani assicura che si metterà subito al lavoro: «Penso ad un compito da svolgere in modo rapido, con la piena partecipazione dei gruppi consiliari della maggioranza e con una forte relazione con le forze del centro-sinistra. Lo considero fin da ora un lavoro aperto, pronto ad accogliere i contributi che potranno venire dal Consiglio regionale e dall'insieme della società emiliano romagnola».

Non è escluso che il rimpasto porti qualche novità di rilievo, ma per ora si possono solo formulare ipotesi. Si va da quella di un allargamento della coalizione ai comunisti del Pcdi, fino ad un meno clamoroso e impegnativo mutamento di pedine, magari con sdoppiamento di assessorati: per tutti, quello dell'attuale responsabile per gli affari istituzionali Luigi Mariucci che detiene anche la delega al personale. Bisognerà vedere anche se la «poltrona» lasciata libera da Errani sarà coperta da qualcun altro, magari da un popolare, oppure rimarrà nelle mani dello stesso presidente. Visibilmente soddisfatto Daniele Aini: «La maggioranza ha dato prova di coesione, ha saputo dare una risposta rapida e mettere in piedi una proposta unitaria; è la migliore risposta nelle condizioni determinate dalle dimissioni di La Forgia».

Fugati tutti i timori su un possibile «scambio indecente» con i Popolari, partner di maggioranza anche al Co-

mune di Bologna dove per molte settimane avevano posto l'aut-aut alla candidatura a sindaco del centrosinistra della dicesse Bartolini. «Non siamo una maggioranza indecente», taglia corto Aini.

Ma il Ppi, che in un primo momento aveva considerato «naturale successore» di La Forgia il vicepresidente Emilio Sabatini, si sa che ha posto con forza la questione della legge sulla parità, appena rinviata dal Governo, e che loro pretendono approdi subito in Consiglio. «Credo proprio che affronteremo il problema della sua revisione rapidamente ma anche senza farci prendere dalla fretta che è sempre cattiva consigliere. Dovrà essere chiaro a tutti, al Governo come a chiunque altro, che vogliamo fare una legge per il diritto allo studio e non una legge sulla parità. In ogni caso sarà il presidente a indicare il percorso di questo e di tutti gli altri temi programmatici che bisognerà affrontare».

L'INTERVENTO

PARTITO DEMOCRATICO, TRE MOTIVI PER DIRE NO AL PROFESSORE

GAVINO ANGIUS

Momento non brillantissimo per i democratici di sinistra. Ma si deve guardare avanti, senza perdere la testa. Proviamo a ragionare. Tre sembrano essere gli aspetti essenziali della vicenda politica segnata dall'iniziativa di Romano Prodi.

Il primo investe la tenuta e la prospettiva della maggioranza e del governo, il secondo riguarda il ruolo dei Ds, il terzo consiste in quella che può essere a ragione chiamata crisi della politica.

Vediamo il primo aspetto. È indubbio che l'iniziativa di dare vita al «partito democratico» apre all'interno del centrosinistra una competizione che è soprattutto politica. Il fine, dichiarato apertamente, è quello di strappare «l'egemonia» ai democratici di sinistra e di riequilibrare così i rapporti di forza dentro il centrosinistra. Certo, si afferma anche che ci si pone l'obiettivo di allargare il consenso alle forze del centrosinistra ma esso non appare lo scopo più immediato e autentico. Questo nuovo obiettivo politico rischia di aprire uno spirito di scissione dentro l'Ulivo che può non essere facilmente ricomponibile dopo le elezioni europee.

E perché mai i Ds dovrebbero tacere e anzi essere felici quando alleati strettissimi, alla vigilia delle elezioni europee, si pongono l'obiettivo di togliere loro voti? Al di là di ogni ragionevolezza, appare una pretesa un po'

curiosa.

Può darsi che i Ds in questi mesi abbiano anche compiuto degli errori o dei passi sbagliati. Ma in uno, certamente, non sono incorsi, quello cioè di mantenere una lealtà piena verso tutti gli alleati, e di avere, in ogni circostanza, considerata strategica l'alleanza dell'Ulivo e quella tra le forze del centrosinistra.

I Ds hanno compiuto questa scelta di fondo nel 1994 ed hanno mantenuto e mantengono questo asse che guida la loro politica a prescindere dalla composizione e dalla struttura del governo, le quali discendono da quella scelta strategica e non ne costituiscono affatto né una premessa, né una condizione, né un vincolo. È condizionale, nell'alleanza, questo punto di vista?

Sorgono dei dubbi. I Ds invece dubbi non ne hanno avuti in passato, quando hanno sostenuto il governo Prodi, non ne hanno ora nel sostenere il governo D'Alema, non ne avranno domani.

Il secondo aspetto essenziale di questa vicenda politica riguarda certamente i Ds e, si può dire, anche la sinistra. C'è da lavorare molto per rinnovare il

partito. Si devono offrire motivazioni e ragioni forti, ideali e politiche, per impegnarsi, nel partito, per riformare la politica. Non è un compito semplice ma neanche impossibile. È evidente il tentativo di impedire la nascita in Italia di un partito della sinistra più forte e più autorevole.

Il partito dei Ds ha cercato di dotarsi di un profilo riformista moderno, europeo, democratico, di sinistra di ispirazione socialista. Si è fatto molto. Ma moltoresta ancora da fare.

Rafforza o indebolisce l'Ulivo e la coalizione del centrosinistra unire le stesse forze di sinistra di ispirazione socialista, connotare l'identità di questo partito non già e non più come una sorta di venerabile monumento ma definirla e intenderla come un dato storico politico in continuo divenire, con un riferimento culturale e ideale preciso, con un radicamento sociale forte e perciò stesso flessibile e vivo? Una grande forza di sinistra che vive una irriducibile tensione verso la democrazia e la giustizia sociale, è o no un fattore di consolidamento e di forza dell'intera alleanza di centrosinistra? È difficile sfuggire all'impressione che tra i promotori del partito democratico prevalga chi individua nei Ds un ostacolo all'innovazione e all'avvio del processo riformatore. È un'opinione ingiusta e assai lontana dal vero.

I Ds in questi anni sono stati

la forza che più ha contribuito a innovare la politica, hanno proposto il federalismo, il presidenzialismo, la riforma del sistema bicamerale, anche attraverso una nuova legge elettorale maggioritaria a doppio turno, grandi riforme economiche e sociali. Si può onestamente affermare che i Ds costituiscono un fattore di conservazione nella politica italiana?

Infine, parliamo di quella che abbiamo definito crisi della politica.

Il bipolarismo e la semplificazione del sistema politico sono state, da lunghi anni, una costante fissa della politica dei Ds. La creazione del nuovo partito democratico non va in questa direzione. Ma, soprattutto, su quali basi culturali e su quale progetto si fonda?

quali basi culturali, su quale progetto si fonda la nuova iniziativa? Difficile rispondere.

Sembra scomparire la sfida al Polo per vincere la battaglia riformista. Non esiste l'orizzonte europeo. Il conflitto, quello vero, che nel paese è aperto tra le forze del centrosinistra e quello del centrodestra, è posto in secondo piano, e quel respiro ideale che aveva dato forza al progetto dell'Ulivo è sostituito da una manovra politica fin troppo

reale. Perché, ad esempio se si è sostanzialmente d'accordo su una legge elettorale con il doppio turno di collegio, si vuole impedire che il Parlamento lo discuta e lo approvi almeno in un suo ramo?

Si comprende che questo sia il fine del Polo che lancia una campagna qualunquistica contro i partiti e che vuole dividere le forze di centrosinistra, ma non si capisce perché questa stessa posizione sia espressa da molti esponenti dell'iniziativa referendaria e del nascente partito democratico. Non vale la pena battersi uniti contro di esse e contro la campagna del Polo?

Si dice che i partiti come forma politica organizzata, siano in crisi. Ma al tempo stesso ci si affretta a fondare un altro partito. I Ds non sono un «partito guida» come si afferma con un linguaggio vetero comunista di ritorno. O costituisce di per sé una colpa essere il partito che ha il maggior consenso in Italia?

Quando si assiste al nascere di formazioni politiche pressoché esclusivamente sulle calcolate convenienze, sulla notorietà dei protagonisti non si dà un contributo alla riforma della politica.

Invece è proprio qui che bisognerebbe iniziare la riforma della politica. Chiedendo ai suoi protagonisti serietà e rigore insieme all'assunzione di trasparenti responsabilità, per rendere più salda e più credibile la politica e la democrazia.

“Altrimondi” - autonomia tematica dei Ds

COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO: PROGETTARE IL FUTURO

Conferenza nazionale dei Democratici di Sinistra

SESSIONE PLENARIA
ore 9.00-11.00
L'agenda italiana della cooperazione internazionale
Nicola Zingaretti
Giangiacomo Migone
Marco Pezzoni
José Luis Rhi-Sausi
Vannino Chiti
Raffaella Bolini
Valerio Calzolaio

GRUPPI DI LAVORO
ore 11.00-16.00
Cittadinanza attiva: il ruolo della società civile
Luciano Pettinari
Sergio Bassoli
I diritti di cittadinanza: democrazia, genere e cooperazione
Francesca Izzo
Bianca Pomeranzi
Cooperazione decentrata: i partenariati territoriali
Graziano Mazzarello
Gildo Baraldi

Economia e Finanza nello sviluppo del Sud del mondo:
WALTER VELTRONI
segretario nazionale Ds

SESSIONE PLENARIA
ore 16.00
Luigi Colajanni
Esma Palic
Valdo Spini
Stefano Boco
S.E. Diarmuid Martin
Luciano Vecchi
Rino Sorri
Achille Occhetto
Donato Di Santo

ore 18.30
intervento conclusivo
WALTER VELTRONI
segretario nazionale Ds

Roma, venerdì 26 febbraio 1999, ore 9.00-18.30
Centro congressi Cavour (via Cavour, 50/A)

Segreteria della Conferenza: Tel. 066711553 - Fax 066798376
altrimondi@democraticidisinistra.it

